

CAMERA DEI DEPUTATI
XVII Legislatura
Resoconto stenografico dell'Assemblea
seduta n. 54 di martedì 16 luglio 2013

ANGELINO ALFANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio dei ministri proprio in quest'Aula il 5 luglio ha annunciato un'indagine sulla vicenda che ha interessato l'espulsione della signora di nazionalità kazaka Alma Shalabayeva, e ha detto che avrebbe personalmente seguito la vicenda. Al termine di quella indagine interna, il Governo ha potuto dire alcune cose, e cioè la regolarità formale del procedimento e la sua base legale, che sono state accertate e convalidate da quattro distinti provvedimenti di autorità giudiziarie di Roma: procura della Repubblica del tribunale dei minorenni il 30 maggio, giudice di pace il 31 maggio, procura della Repubblica presso il tribunale e procura della Repubblica per i minorenni il 31 maggio. A questi provvedimenti è da aggiungere l'indagine avviata dalla procura di Roma nei confronti della signora Alma Shalabayeva, al cui ambito appartiene il provvedimento di dissequestro del giudice del riesame concernente il denaro e la *memory card* sequestrati alla signora.

Tuttavia, nel dire questo il Governo il 12 luglio si rese conto che restava grave la mancata informativa al Governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari. Questo aspetto è stato oggetto di un'apposita indagine affidata proprio da me, dal Ministro dell'interno, al Capo della polizia al fine di accertare responsabilità connesse a questa mancata informativa.

Oggi l'esito dell'inchiesta interna mi è stata consegnata dal Capo della polizia. Insieme al Presidente del Consiglio, prima che partisse per Londra dove ha avuto un incontro con David Cameron, abbiamo valutato quale fosse la strada migliore per rendere pubblico l'esito di questa inchiesta, l'esito di questo lavoro affidato al capo del Dipartimento di pubblica sicurezza; e abbiamo convenuto che la via migliore per rendere pubblico l'esito dell'inchiesta interna del capo del Dipartimento di pubblica sicurezza, nonché Capo della polizia, che la strada migliore fosse il Parlamento. Per cui sono qui, in rappresentanza del Governo, nell'espressione della mia funzione di Ministro dell'interno, con profondo rispetto per quest'Aula e per il Parlamento a cui per primo abbiamo voluto consegnare gli esiti degli accertamenti condotti dal Capo della polizia.

Sono stato alle ore 18 al Senato, adesso sono qui per dire come e perché sia potuto accadere che i livelli governativi non fossero informati delle procedure e dell'esistenza delle operazioni di espulsione e per dire come fare perché ciò non accada mai più, per dire anche che, da quando è stato evidente il caso, numerosi, direi molto numerosi, interventi sono stati compiuti dal Governo italiano, dal Ministero degli affari esteri e dal sottoscritto, come Ministro dell'interno, presso le autorità kazake a protezione di quei diritti inviolabili dell'uomo, che in una nazione e in un Paese come il nostro non possono mai essere violati e devono essere sempre difesi e protetti. Quindi, vi è stata una serie di azioni svolte dopo il fatto per assicurare anche la difesa legale alla signora in Kazakistan e dal Kazakistan e per fare sì che vi fosse la certezza che nulla fosse in violazione dei diritti dell'uomo lì. Ritenendo non bastevole tutto questo, oggi il Governo ha deciso, per il tramite del Ministro degli affari esteri, di convocare nelle prossime ore l'ambasciatore del Kazakistan per ricevere tutti i chiarimenti e fin da ora il Governo si mette a disposizione del Parlamento per ogni aggiornamento e per fare sì che il Parlamento venga sempre informato dello sviluppo di questa delicata vicenda. Oggi – dicevo – è stata consegnata la relazione. Questa relazione consta di due parti, una parte di ricostruzione squisitamente cronologica, che per ragioni di trasparenza riteniamo subito dopo conclusa questa informativa di mettere sul sito Internet del Ministero dell'interno, unitamente alla seconda metà, che sarà

quella della quale mi gioverò per una rappresentazione dei fatti che sia espressa con le parole della relazione stessa. Quindi da questo momento in poi apro le virgolette e ciò che sto per dire al Parlamento è esattamente il contenuto della relazione, una relazione che – voglio ribadire – è stata affidata al Capo del dipartimento della pubblica sicurezza e che ha come scopo – aveva ed ha avuto come scopo – quello di capire come sia potuto accadere che i livelli governativi non fossero informati dell'esistenza e delle procedure di espulsione, come sia potuto accadere che né il Ministro dell'interno né il Ministro degli affari esteri né il Ministro della giustizia né il Presidente del Consiglio fossero informati di tutto questo. Apro le virgolette: «Le ricerche del latitante kazako Ablyazov Mukhtar hanno preso l'avvio nel territorio nazionale il 28 maggio su input dell'ambasciatore Adrian Yelemessov. Il processo messo in moto da questa informazione si esaurisce in una fase operativa di polizia giudiziaria consistente in due perquisizioni nella villa di Casal Palocco indicata come nascondiglio del latitante, nel sequestro di denaro, materiale elettronico e di un passaporto, nella denuncia per il reato di falso a carico di Shalabayeva Alma, senza che il Mukhtar fosse rintracciato. Dall'operazione di polizia giudiziaria scaturisce poi un procedimento di natura amministrativa relativo all'espulsione della moglie del latitante. L'incarico affidato allo scrivente è quello di accertare la mancata informativa al Governo sull'intera vicenda che, pur essendo pienamente regolare», e queste virgolette sono tratte dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, «presentava sin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari». E qui si chiudono le virgolette all'interno del virgolettato del prefetto Pansa.

«Tale incarico quindi è volto essenzialmente ad individuare dove si è fermato il flusso informativo ascendente. È evidente che in ordine alla prima parte della vicenda andrà verificato anche se tutti i funzionari di polizia coinvolti fossero a conoscenza che il ricercato kazako fosse anche un dissidente politico nel suo Paese. È altrettanto necessario che, in ordine alla parte amministrativa dell'intera vicenda, vengano verificate le modalità esecutive dell'espulsione che, al di là della loro chiara legittimità, evidenziano caratteri non ordinari.

In primo luogo va ribadito che in nessuna fase della vicenda, fino al momento dell'esecuzione dell'espulsione con la partenza della donna con la bambina, i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Ablyazov, marito della cittadina kazaka espulsa, fosse un dissidente politico fuggito dal Kazakistan e non un pericoloso ricercato in più Paesi per reati comuni. In nessun momento è pervenuta o è stata individuata negli archivi di polizia informazione che rilevasse lo status di rifugiato dello stesso Ablyazov. Anzi, la documentazione fornita dall'ambasciatore kazako, diplomatico ufficialmente accreditato presso il Governo italiano, lo segnalava come elemento collegato alla criminalità organizzata ed addirittura al terrorismo internazionale.

In secondo luogo, va evidenziato che, nel corso dell'intera istruttoria e della consultazione di tutta la documentazione fornita, non risulta che Shalabayeva Alma o i suoi difensori abbiano mai presentato o annunciato domanda di asilo pur avendone la possibilità. Né è risultato che la citata cittadina kazaka abbia mostrato o affermato di possedere un permesso di soggiorno rilasciato da Paesi Schengen, cosa che hanno fatto i difensori solo in sede di ricorso contro il provvedimento.

Al riguardo, è opportuno evidenziare che quando per la prima volta Shalabayeva Alma viene condotta presso l'ufficio immigrazione, cioè la mattina del 29 di maggio, essa era in compagnia del cognato che, all'atto della verifica della sua condizione di straniero in Italia, affermava di essere titolare di un permesso di soggiorno lettone, quindi rilasciato da Paese Schengen. Nella circostanza veniva verificata la fondatezza della affermazione e lo straniero veniva rilasciato: il tutto accadeva alla presenza della signora Shalabayeva Alma, che avrebbe potuto anch'essa rivendicare la titolarità di analogo documento.

Per inciso, va rilevato che risultano infondate le affermazioni riportate dagli organi di stampa secondo le quali il citato Seraliyev Bolat sarebbe stato percosso durante l'irruzione riportando ferite al volto. Infatti, il citato Seraliyev alle ore 19,20 del 30 di maggio si è

recato presso l'ospedale Aurelia Hospital, dove ha riferito che alle ore 23 del 29 maggio aveva subito una aggressione presso la propria abitazione, cioè nella villa di Casal Palocco, riportando lesioni giudicate guaribili in cinque giorni.

Si precisa che il predetto è stato fotosegnalato alle ore 18 del giorno 29 maggio e non presentava alcuna lesione facciale e che l'intervento presso la villa di Casal Palocco è avvenuto nella notte tra il 28 e il 29. La ripetizione della perquisizione, invece, è avvenuta il giorno 31.

La ricostruzione della vicenda, esposta cronologicamente sopra e convalidata nelle sue fasi dalle competenti autorità giudiziarie, fa ritenere che la prima parte di essa abbia seguito correttamente tutti i circuiti informativi sia discendenti che ascendenti, cioè dal Ministero all'organo precedente e viceversa. La seconda parte, invece, si è fermata nella fase ascendente ad un livello che non ha coinvolto le strutture di diretta collaborazione del Ministro, cui competeva informarlo.

Dalla ricostruzione dell'intera vicenda e dalle dichiarazioni acquisite dal vicecapo della polizia vicario, prefetto Alessandro Marangoni, dal vicedirettore generale della Pubblica sicurezza e direttore centrale della Polizia criminale prefetto Francesco Cirillo, da quelle del prefetto Alessandro Valeri, capo della Segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza, da quelle del prefetto Gaetano Chiusolo, direttore centrale anticrimine, e da quelle del questore di Roma, Fulvio Della Rocca, è possibile ricostruire la seguente cronologia.

La mattina del giorno 28 maggio l'ambasciatore kazako a Roma Adrian Yelemessov, cerca di contattare inutilmente il Ministro dell'interno, cioè il sottoscritto.

Nella stessa giornata il predetto diplomatico si reca presso la Questura di Roma – squadra mobile, dove fornisce le indicazioni necessarie per la cattura del latitante kazako Ablyazov Mukhtar, sottolineandone la pericolosità.

La sera dello stesso 28 maggio l'ambasciatore fornisce le medesime informazioni al Capo di gabinetto del Ministro dell'interno ed al prefetto Alessandro Valeri, capo della Segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza. Quest'ultimo contatta il dirigente della squadra mobile che conferma di essere già stato informato e di aver avviato tutte le conseguenti attività.

Il prefetto Valeri informa anche il prefetto Cirillo, cui fa capo l'Interpol e che svolge tutte le attività già prima descritte e che sono indicate in un apposito allegato dentro la relazione.

Lo stesso prefetto Valeri informa il prefetto Gaetano Chiusolo, che a sua volta attiva il Servizio centrale operativo della polizia di Stato, che ha come compito quello di coordinare e seguire le attività delle squadre mobili.

Della circostanza viene informato anche il vicecapo vicario prefetto Marangoni.

L'attivazione duplice delle ricerche del latitante da parte dell'ambasciatore kazako avrà esito negativo e dallo stesso prefetto Valeri verrà data comunicazione al Gabinetto del Ministro dell'interno.

A quel momento, come peraltro nei giorni successivi, non era sorto neanche il dubbio che il ricercato fosse un oppositore politico del Governo kazako e che potesse essere oggetto di ritorsioni.

La vicenda che attiene al trattenimento e all'allontanamento dal territorio nazionale di Shalabayeva Alma sembra aver assunto una dimensione rilevante per le autorità diplomatiche kazake. In effetti, le procedure di espulsione di Shalabayeva Alma sono state seguite, come è corretto che sia, dalle autorità consolari kazake, che sono state solerti nel fornire tutte le indicazioni necessarie all'esecuzione del provvedimento di espulsione e a rilasciare i documenti necessari per l'espatrio sia di Shalabayeva Alma che della sua bambina Ablyazov Alia.

Il coinvolgimento delle autorità diplomatiche kazake non si è però limitato a questa fase, ma si è anche sostanziato nell'allertare l'ufficio precedente alla massima attenzione per motivi di sicurezza, fino a giungere a mettere a disposizione un volo privato dedicato al

trasporto delle due cittadine kazake, da Roma ad Astana, capitale del Kazakistan. Anche in questa fase, come sottolinea lo stesso dirigente dell'Ufficio immigrazione della questura di Roma nella sua relazione del 3 giugno, non era pervenuta alcuna informazione che segnalasse rapporti di parentela della donna con un «dissidente politico kazako».

Il citato funzionario, primo dirigente della Polizia di Stato, dottor Maurizio Improta, ha dichiarato, come si rileva dall'accluso allegato n. 20, di non aver informato alcuno dei suoi superiori del volo diretto per l'allontanamento della donna, non essendogli stato specificato dal consigliere dell'Ambasciata kazaka che il volo fosse appositamente stato predisposto per la stessa.

Infatti il funzionario testualmente riferisce (da questo momento fino a nuovo avviso sono parole del funzionario dottor Maurizio Improta): «In ordine all'aereo con cui la donna è stata rimpatriata, va precisato che il 30 maggio, quando ho chiesto la certificazione dell'identità kazaka della donna, il diplomatico presente in ufficio, consigliere Khassen, mi chiese come l'avremmo rimpatriata qualora il provvedimento fosse stato convalidato dal giudice. Nella circostanza spiegai che il rimpatrio sarebbe avvenuto dopo la convalida e anche dopo che fossero pervenuti i nulla osta da parte delle autorità giudiziarie competenti. Spiegai che, non essendoci volo diretto per il Kazakistan, avremmo utilizzato la tratta Roma Mosca – Mosca Astana.

Nella circostanza il consigliere Khassen ebbe a dirmi che probabilmente, entro qualche giorno, ci sarebbe stato un volo diretto da Ciampino. Lo stesso raccomandava massima cautela perché nel cambio di aereo a Mosca ci sarebbe stato il rischio che uomini armati, pagati dal marito latitante, avrebbero potuto tentare la liberazione della donna. D'altra parte gli alert sulla pericolosità del soggetto rendevano plausibile tale affermazione. Non diedi seguito alla richiesta, essendo necessaria la convalida e l'acquisizione dei lasciapassare.

Il giorno dopo, quando lo stesso Khassen venne a consegnare i lasciapassare richiesti, conseguentemente alla convalida del trattenimento presso il CIE, il consigliere Khassen mi comunicò che il citato volo da lui precedentemente segnalato era in partenza proprio quel pomeriggio intorno alle ore 17. Comunicò che sul volo erano presenti sia lui che il console kazako e che quindi potevamo anche decidere di effettuare l'espulsione senza scorta, anche perché a bordo c'era personale di volo femminile. Sulla base di questa affermazione non emergeva che il volo fosse stato preso appositamente per il rimpatrio. A questo punto, dopo avere acquisito gli ulteriori nulla osta, incaricavo l'assistente Laura Scipioni di portare i lasciapassare a Ponte Galeria e insieme al personale che parla la lingua russa di accompagnare la signora a Ciampino.

Nella circostanza, stante le precedenti segnalazioni, chiedo alla squadra mobile e alla Digos, nelle persone dei dirigenti di coadiuvare ai fini della sicurezza, con il proprio personale, il trasporto all'aeroporto della Shalabayeva. Non mi risulta che la donna abbia rappresentato all'assistente Laura Scipioni, che parla inglese correttamente, la volontà di chiedere asilo. Non mi risulta che abbia rivolto analoga richiesta all'altro personale, compreso quello che parla la lingua russa. In aeroporto la donna e la sua bambina vengono consegnate, precisamente sotto la scaletta del citato aereo, al console kazako e all'altro diplomatico. In effetti, la consegna alle autorità consolari, invece di avvenire alla discesa dell'aereo in Astana è stata effettuata, sempre alle autorità consolari, in partenza da Roma. Non ho comunicato preventivamente ai miei superiori l'uso del volo Roma-Astana, non avendo alcuna possibilità di comprendere che fosse stato l'aeromobile noleggiato appositamente per l'occasione. Non mandando il personale in missione per la scorta della donna non avevo necessità di chiedere ulteriore autorizzazione». Si chiude così il virgolettato del funzionario Improta e ricomincia il virgolettato del prefetto Pansa, del capo della Polizia.

«Va anche detto che le richieste formulate dalla Shalabayeva Alma sulla volontà di essere espulsa verso la Repubblica Centrafricana difficilmente potevano essere accolte, se si

considera che si tratta di un Paese per il quale l'UNHCR sconsiglia i rimpatri forzati. Si ritiene opportuno a questo punto ricostruire i singoli passaggi del flusso informativo, che non è pervenuto all'attenzione del Ministro dell'Interno.

In primo luogo, va precisato che il canale informativo che fa confluire le notizie necessarie al Ministro dell'interno è di norma il Capo di Gabinetto del Ministro o direttamente il Capo della Polizia oppure i loro sostituti. Gli uffici sui quali si concentra il flusso informativo che fa riferimento al Capo di Gabinetto è l'Ufficio del Gabinetto del Ministro dell'interno; quello che fa riferimento al Capo della Polizia è la segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza.

È evidente che non tutte le informazioni sono portate a conoscenza del Ministro in quanto sono preventivamente selezionate in ordine di importanza e rilevanza. Tale valutazione compete ai vertici dei citati uffici che, sulla base dell'esperienza, della prassi, delle esigenze, delle circostanze contingenti e del contesto generale, classificano le informazioni secondo un ordine di priorità a cui sono collegati comportamenti conseguenti.

Per quanto concerne le espulsioni, ai sensi della normativa vigente le stesse, che sono predisposte con provvedimenti dei prefetti, non vengono assolutamente segnalate al Ministro che ne può prendere tutt'al più cognizione periodica sul piano meramente statistico. Nel caso in esame, è evidente che nella prassi non esisteva obbligo di informazione al Ministro sia perché si trattava di un'espulsione ordinaria sia perché non vi era né evidenza né consapevolezza che il marito della espulsa fosse un dissidente, sicché nessuna informazione è stata data al Ministro.

Va di converso detto che l'attenzione di un altro Paese così evidente e tangibile attraverso l'impegno diretto del proprio ambasciatore e l'utilizzo di un volo non di linea per il rimpatrio delle due cittadine kazake avrebbe dovuto rappresentare elemento di attenzione tale da far valutare l'opportunità di portare l'evento a conoscenza del Ministro stesso. In effetti, la verifica fatta dallo scrivente, come prima riferito, porta a ritenere che si è data importanza alla sola ricerca del latitante, che è stata attentamente seguita e comunicata nel suo esito negativo il 29 maggio dai vertici del Dipartimento della pubblica sicurezza al Gabinetto del Ministro.

È mancata in quel momento però l'attenzione ad una verifica puntuale e completa su tutto il rapporto innescato dalle autorità diplomatiche kazake che, avendo coinvolto direttamente il Gabinetto del Ministro, avrebbero dovuto essere seguite in tutte le fasi del loro rapporto con gli organismi territoriali a cui è demandata la mera operatività. Non è stata seguita per niente dal Dipartimento della pubblica sicurezza la fase relativa all'espulsione della moglie del ricercato a cui gli organi territoriali hanno attribuito un mero valore di ordinarietà burocratica, come si evince anche dal tipo di coinvolgimento della prefettura di Roma che ha predisposto il provvedimento di espulsione la cui richiesta è pervenuta ordinariamente, via fax, e senza sollecitazioni o particolari avvertimenti. Il punto nodale della ricostruzione quindi è comprendere perché si sia fermato il flusso informativo che fino ad un certo punto ha coinvolto la segreteria del Dipartimento e il Gabinetto del Ministro e nella fase conclusiva si sarebbe bloccato al livello di uffici territoriali. In effetti, il questore di Roma, sentito dallo scrivente nell'ambito della disposta inchiesta amministrativa, afferma di non avere dato direttamente informazione al Dipartimento della pubblica sicurezza nelle varie fasi dell'attività svolta dai suoi uffici, perché consapevole che lo stesso Dipartimento fosse direttamente informato dagli stessi uffici della questura.

Su questo punto si è soffermata l'attenzione dello scrivente in quanto anche qui emerge la differente gestione delle due fasi della vicenda: quella delle ricerche del latitante e quella dell'espulsione della moglie. Dagli atti assunti si ha precisa informazione della correttezza del flusso informativo sino a quando si acclara l'esito negativo delle ricerche di Ablyazov. Per quanto riguarda le fasi successive, il prefetto Valeri ha memoria solo delle informazioni relative alla fase di polizia giudiziaria, ma non ricorda quando ha appreso dell'espulsione

della donna e delle modalità esecutive dell'espulsione stessa.

Il dirigente dell'ufficio immigrazione, che ha mantenuto i rapporti con gli organi investigativi territoriali (Squadra mobile e DIGOS), non ha attivato canali autonomi di informazione né nei confronti del questore né del Dipartimento della pubblica sicurezza, non avendo percepito la straordinarietà delle modalità con cui l'espulsione è stata eseguita.

In termini conclusivi, emerge che il Dipartimento della pubblica sicurezza non ha seguito in tutte le sue fasi il processo stimolato dalle autorità diplomatiche kazake, che avrebbero voluto investire direttamente il Ministro ma che erano riuscite a raggiungere solo il suo Capo di Gabinetto. Lo stesso Dipartimento della pubblica sicurezza ha seguito l'evolversi delle iniziative dei diplomatici kazaki solo fino ad un certo punto, come se dovesse rispondere al Gabinetto del Ministro solo relativamente alla cattura del latitante e non dell'insieme dell'operazione.

Tanto si rassegna per i provvedimenti che la signoria vostra intenderà adottare". Chiuse le virgolette. I provvedimenti. Onorevoli colleghi, dicevo in premessa che sono, siamo qui a rendere conto del come e del perché si sia mai potuto verificare che l'intero livello politico del Governo non fosse informato di questa storia. E siamo qui a dire che, essendo uno Stato di diritto che ha a cuore i diritti inviolabili dell'uomo, questo Governo ha revocato, come voi sapete, il provvedimento di espulsione in ragione di elementi nuovi sopravvenuti dopo le decisioni amministrative che lo hanno determinato. Questo è tipico di uno Stato di diritto, perché non ci si impunta sulle decisioni e se arriva materia nuova l'autorità pubblica è in grado di assumere una decisione, anche di revoca di un proprio provvedimento.

E, inoltre, abbiamo seguito dal giorno in cui si è verificato il fatto ad oggi, come dicevo in premessa, ciò che si è svolto in Kazakistan per assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo, che la libertà della signora fosse assicurata e che l'assistenza legale fosse assicurata.

Quest'azione continuerà. Ma vi è una grande questione aperta, quella relativa a come impedire che una vicenda di questo genere non abbia mai più ad accadere. In riferimento a questo comunicato di avere accettato, con dispiacere – perché lo considero un grande funzionario e l'ho sempre considerato un mirabile uomo delle istituzioni – le dimissioni del mio Capo di Gabinetto, il prefetto Procaccini, e di avere proposto l'avvicendamento del capo della segreteria del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Inoltre, per quanto riguarda le competenze che non sono specificamente mie, e cioè la riorganizzazione generale del Dipartimento di pubblica sicurezza – come a voi non sfuggirà e a coloro che seguono le tematiche della sicurezza non sfuggirà – che ha vissuto negli ultimi anni momenti molto delicati, se non drammatici, io ho chiesto e ho ottenuto dal capo del Dipartimento della pubblica sicurezza e dal prefetto Alessandro Pansa, capo della polizia, di avere consegnata quanto prima una riorganizzazione generale del Dipartimento di pubblica sicurezza perché tutto ciò non abbia mai più ad accadere: una riorganizzazione generale a cominciare dalla direzione centrale dell'immigrazione. Attendo questo piano di riorganizzazione e sono certo che il prefetto Pansa farà del suo meglio per assicurare che sia efficace e tale da scongiurare che questi episodi abbiano a ripetersi.

Ecco perché io concludo così questa mia informativa, non prima, però, di avere ribadito ai 100 mila poliziotti, che da mane a sera si impegnano per assicurare il buon diritto dei nostri concittadini e sicurezza sul nostro territorio, la ferma vicinanza delle istituzioni repubblicane e del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente e Scelta Civica per l'Italia e di deputati del gruppo Partito Democratico*).